

Sant'Apollinare, 23 luglio 2026

In occasione di Sant'Apollinare, patrono della nostra Diocesi e delle Chiese che vivono in Emilia-Romagna, **di solito abbiamo cercato di toccare qualche aspetto del rapporto tra Chiesa e società civile**. Vogliamo anche oggi dare spazio all'attualizzazione dell'insegnamento sociale della Chiesa, quello di Papa Leone XIV con la sua **prima enciclica *Magnifica Humanitas***, sulla salvaguardia della persona umana e sul suo primato in una società che ha un nuovo potentissimo strumento tra le mani, l'intelligenza artificiale legata allo sviluppo della digitalizzazione e della robotica.

Intelligenza artificiale, tecnologia non neutrale

Il nuovo modo di pensare indotto da questo **prodigioso strumento, deve conciliarsi e assumere come dato irrinunciabile il rispetto della dignità e dei diritti umani di tutti, il bene comune** di tutti e di ciascuno, perché **nessuno sia scartato** o nessuno possa prevalere a scapito degli altri. **Dovremo stare all'erta** in questi tempi perché gli sviluppi rapidissimi e le azioni di pochi non abbastanza controllabili dal potere legittimo, non ci scavalchino e diventino nuove forme di dominazione e di ingiustizia, soprattutto per i più deboli e meno preparati. **Dovremo studiare, informarci e prendere posizioni, personalmente e in gruppo nelle comunità e nelle organizzazioni sociali**, visto che questo strumento lo stiamo usando quasi tutti, nella vita quotidiana, nel lavoro, nelle relazioni sociali, nelle comunicazioni, nelle istituzioni, e **abbiamo già visto alcuni grandi pregi e alcuni danni**. Anche le **guerre** stanno cambiando e sfruttando le nuove possibilità per essere ancor più dannose e aggressive verso i nemici.

Papa Leone inizia la sua Lettera Enciclica scrivendo: “La *magnifica umanità* creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme”. *L'enciclica* afferma che la tecnologia non è una “forza antagonista rispetto alla persona” (4), né “di per sé un male” (9). **Tuttavia, essa “non è neutrale, perché assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa”**. Di qui, il richiamo a “costruire nel bene” e a “rimanere umani”, a non fidarsi della potenza e dell'autosufficienza, ma a seguire la logica della corresponsabilità coraggiosa, della sussidiarietà, della comunione, affinché “il mondo possa riconoscere... nel cuore dell'essere umano il luogo dove Dio desidera abitare” (16).

Dottrina sociale della Chiesa, i valori irrinunciabili

Nel **primo capitolo**, Papa Leone afferma che la **Dottrina sociale della Chiesa orienta come sempre, la lettura degli avvenimenti alla luce del Vangelo**. Ogni Papa in questi due secoli ha fatto emergere aspetti diversi di un unico patrimonio di grandi valori evangelici ed etici come **“la dignità della persona, il valore del lavoro, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà, la cura del creato, la centralità della pace e della fraternità”** (45). Valori irrinunciabili, che la Chiesa chiede ai credenti laici di tradurre nella storia e che propone alla politica e ai legislatori, al di là degli schieramenti.

Nel **secondo capitolo** Leone XIV ricorda i *Fondamenti della Dottrina sociale della Chiesa*: e cioè la **dignità della persona**, creata a immagine di Dio; **l'inviolabilità dei diritti umani**, tra i quali il primo è quello alla vita; il **riconoscimento dei diritti delle minoranze**, con particolare attenzione alle **donne** (57). Poi Leone XIV indica i cinque *principi della Dottrina sociale della Chiesa*: il **primo** è il **bene comune**, “forma sociale della dignità riconosciuta a ciascuno” (59) che non può mai essere separata dal rispetto del diritto dei popoli ad esistere, a custodire la propria identità e a contribuire con la propria originalità alla famiglia delle nazioni” e “qualsiasi tentativo di eliminare o sottomettere una nazione è gravemente immorale e pertanto inaccettabile” (64).

Il **secondo** principio è la **destinazione universale dei beni**, per cui anche le conoscenze e le tecnologie non possono essere concentrate nelle mani di pochi, escludendo gli altri dalla rivoluzione digitale (67). Poi il **terzo** e il **quarto** principio, cioè la **sussidiarietà** (68) (che richiede il superamento del paternalismo e dell’assistenzialismo in favore della corresponsabilità e dei corpi intermedi tra cittadino e Stato) e la **solidarietà** (73), che si contrappone all’indifferenza verso gli svantaggiati. Il **quinto** principio è la **giustizia sociale**.

Nel tempo digitale, **essa deve garantire a tutti un accesso equo alle opportunità, proteggere i più fragili, contrastare l’odio e la disinformazione**, sottoporre a controllo pubblico l’uso dei dati e delle tecnologie, “così che **il criterio non sia il solo profitto, ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli**” (80), la tutela dei ragazzi e dei giovani.

Migranti, un banco di prova per la società e per la Chiesa

Un “banco di prova decisivo” in questo campo Leone XIV lo indica nei migranti, nei rifugiati, e negli esiliati: il modo in cui una società li tratta dimostra “se l’idea di giustizia è guidata dalla paura o dalla fraternità”. Si tratta infatti di conciliare “**il diritto alla speranza**” di quanti sono costretti a partire, con vie sicure e legali; con “**il diritto a rimanere**” nella propria terra in pace e sicurezza, affrontando quindi “le cause profonde” delle migrazioni (81). Questi principi il Pontefice li afferma **non soltanto per la società, ma anche per la Chiesa**, chiamata a “**un esame di coscienza**” per “**bonificare le relazioni e le strutture ecclesiali da quelle distorsioni** che producono disuguaglianze, opacità e prevaricazioni”. L’invito è ad **ascoltare le “vittime di abusi**: spirituali, economici, istituzionali, sessuali, di potere, di coscienza”, come cammino di giustizia, che comprende il riconoscimento del danno, la giusta riparazione e la prevenzione” (89).

L’la può imitare l’uomo ma non ama, non gioisce e non soffre, non crede e non spera

Nel **terzo capitolo** (*Tecnica e dominio. La grandezza della persona umana davanti alle promesse dell’IA*) Leone XIV mette in guardia dal “paradigma tecnocratico” i cui parametri sono solo l’efficienza e il profitto (92). Al contrario, **la tecnologia più potente non è necessariamente la migliore. L’IA può imitare l’uomo**, ma non possiede coscienza morale, empatia, capacità affettiva, relazionale e spirituale: **non ha un corpo, non ama, non gioisce e non soffre, non crede e non spera**. Bisogna dunque avvicinarsi all’IA in modo **sobrio e vigile, con politiche adeguate, vigilanza indipendente, educazione di chi la usa. C’è**

bisogno di un codice etico sottoposto a criteri di giustizia sociale condivisa.

Bisogna **“disarmare l’IA”** – insiste Leone XIV – per sottrarla alla **logica della competizione militare, economica e cognitiva**; per sottrarla ai **monopoli e impedirle di dominare l’umano**. Compito etico, tecnico ed ecologico urgente perché “è già un ambiente in cui siamo immersi e un potere con cui dobbiamo fare i conti” (110).

Sono **rigettate le teorie del transumanesimo e del post-umanesimo**, che vedono il progresso nel superamento definitivo dei limiti dell’umano. **L’umanità invece, pur ferita, è magnifica e “non deve essere sostituita né superata”**. La tecnologia ne può alleviare le sofferenze e aprirle nuove possibilità, ma non deve rinnegarla in ciò che le è proprio: “la capacità di relazione e di amore” (126). Siamo di fronte a **due modi di costruire il progresso: o a servizio della persona e dei popoli oppure delle logiche di potere (129)**.

Verità, lavoro, libertà, i valori di tutelare nel tempo dell’intelligenza artificiale

Nel **quarto** capitolo (*Custodire l’umano nella trasformazione. Verità, lavoro, libertà*) l’enciclica individua tre **valori da tutelare dalle conseguenze concrete della trasformazione digitale: la verità, il lavoro e la libertà**.

Nell’ambiente digitale, **la cultura generata dal web non deve diventare strumento di “omologazione e dominio”**, di falsità e manipolazioni di notizie, ma spazio di maturazione per la “libertà interiore e il pensiero critico” (136-137). La **verità è un bene comune essenziale per la vita democratica**. Il Papa indica alcuni strumenti: la **trasparenza** nelle logiche di selezione dei contenuti, **la tutela dei dati personali, un giornalismo serio basato su argomentazione e verifica**, una nuova consapevolezza **nell’uso “corretto e critico” dell’IA**, l’integrazione dei saperi. Una **comunicazione trasparente e leale viene richiesta anche alla Chiesa**, soprattutto per i casi di ingiustizie e di abusi.

Una nuova alleanza educativa

Qui scatta il richiamo a una **nuova alleanza educativa affinché nei giovani non si spenga “il desiderio di porre domande”** a causa di macchine perfette che fanno sembrare inutile il pensiero umano (140). **“Dobbiamo educarci a digiunare dall’IA”**, sottolinea Leone XIV, puntando sulla scuola come luogo in cui si impara a “cercare e amare la verità” e si insegna ciò che il digitale non può dare: “relazioni affidabili” oltre alle conoscenze (147).

Poi la dignità e il valore del **lavoro**: “I nuovi modi di lavorare non sono necessariamente migliori”, spiega, **poiché la tecnologia può dequalificare i lavoratori, relegarli a funzioni marginali, sottoporli alla sorveglianza dei robot (150)**. La tecnologia può sollevare l’uomo da mansioni gravose o ripetitive, **ma non deve portare alla disoccupazione** in nome della riduzione dei costi e dell’aumento del profitto. Il Pontefice rileva, inoltre, la **necessità di superare il Pil come parametro del grado di sviluppo di un Paese**, puntando invece su altri indici: la dignità del lavoro, una prosperità condivisa, la riduzione delle disuguaglianze, la salvaguardia dell’ambiente.

Poi il tema della **libertà** umana, **da custodire contro dipendenza e mercificazione**. Siccome oggi le piattaforme digitali sono progettate per catturare il tempo di chi li usa e sfruttare le loro fragilità, è urgente rafforzare la libertà interiore di ciascuno e fronteggiare il rischio del controllo sociale derivante dalla raccolta massiccia di dati e dall'uso di sistemi algoritmici. **Profilare, prevedere e orientare i comportamenti, infatti, è “un potere nuovo” (171) che rischia di discriminare i più deboli**. E attenzione a chi raccoglie le informazioni vitali – ad esempio su **sanità e demografia** – per guidare **strategie economiche**. Si tratta, spiega il Pontefice, di un volto nuovo del colonialismo che trasforma le vite personali in informazioni sfruttabili rendendo l'ambiente digitale uno “spazio di predazione” (178-179).

Tutti possiamo disarmare le parole

Nel **quinto** e ultimo capitolo – *La cultura della potenza e la civiltà dell'amore* – Leone XIV volge lo sguardo alla **guerra**. Alla base di tutto c'è una “**cultura della potenza**” che **normalizza la guerra e la riabilita come “strumento di politica internazionale”**, favorendo il riarmo. Ma oggi, fermo restando il diritto alla legittima difesa nel senso più stretto – **occorre superare la teoria della “guerra giusta”**, promuovendo piuttosto il dialogo, la diplomazia e il perdono (192).

Forte il monito di Papa Leone, **contro l'uso di armi legate all'IA, perché “non esiste algoritmo che possa rendere la guerra moralmente accettabile”**, anzi, la tecnologia “non sottrae il conflitto alla sua disumanità, può soltanto renderlo più rapido e impersonale, abbassando la soglia etica del ricorso alla violenza e trasformando la difesa in previsione operativa, con le vittime umane ridotte a dati. Dobbiamo **tutti stare attenti a un “falso realismo”, un'irresponsabile Realpolitik**, che semina nelle coscienze e nelle culture la rassegnazione a **una guerra ineluttabile e qualifica la pace come un'utopia** (204-205). A questa cultura della **potenza il cristiano è chiamato a rispondere costruendo “la civiltà dell'amore”**: la Grazia che viene da Dio, infatti, non elimina il conflitto come per magia, ma genera “una resistenza operosa al male e una sorprendente creatività nel bene” (211). **Tutti possono disarmare le parole**, lottare per la pace nella giustizia, assumere lo sguardo delle vittime, e con un sano realismo rilanciare il dialogo, passando da una cultura della potenza a una cultura del negoziato.

“Combattere in nome della religione significa, in realtà, colpire la religione stessa”

Decisivo è anche “**il dialogo tra le religioni**”, **portatore di un messaggio di pace**. “Chi usa il nome di Dio per legittimare terrorismo, violenza o guerra ne tradisce il volto: **combattere in nome della religione significa, in realtà, colpire la religione stessa**”. Per noi credenti la pace è dono che viene da Dio, consegnato a noi da Gesù Cristo, portatore di una pace “disarmata e disarmante, umile e perseverante” (228), perciò è necessario pregare per la pace.

“Testimoniare la bellezza di una magnifica umanità abitata da Dio”

Nella **conclusione**, il Pontefice ci riporta alla centralità di Cristo, il Verbo di Dio fatto carne, nel quale si incontrano la **grandezza dell'umanità e la sua vulnerabilità**. Siamo richiamati all'immagine di San Paolo di una umanità riconciliata e chiamata ad essere **“un solo corpo in Cristo”**, espressione di una fraternità che attraversa popoli, culture e generazioni. **Dobbiamo custodire l'umano e ne siamo tutti responsabili, in un cammino storico che è aperto davanti a tutti**, seguendo “un itinerario di vita cristiana sobrio ed esigente”, affinché anche nel tempo dell'la tutti possano **testimoniare “la bellezza di una magnifica umanità abitata da Dio.”**(245)

Lorenzo Ghizzoni, *arcivescovo*